



## Sulla via dei saggi

Se trovi una persona saggia,  
corri da lei di buon mattino, fino a  
consumare i gradini della sua soglia.  
(Bibbia, Siracide 6,36)



NEFLAZHAB

ARCHINO SAVERIANO

**Profughi, bambini nelle strade, persone che muoiono di fame: non si deve minimizzare questa guerra (o degradazione odierna). Ma se la pace interna sussiste c'è speranza. Da Buddha a Cristo, i saggi hanno rifuggito dall'attivismo arrabbiato e dall'egoismo autosufficiente.**

**Abbiamo bisogno di lavorare per l'individuazione di un "ethos civile condiviso" che sia aperto e dinamico, laico, plurale e inclusivo. Ma a quale etica dovremo rivolgerci per uscire da questa situazione completamente nuova se "smarrito il rapporto uomo-natura, anche l'etica ha perso la sua forza come norma determinante e socialmente obbligatoria, come fondamento di certezze collettive"? (U. Galimberti).**

**Bisogna cominciare da lontano. E lasciarsi stupire dagli insegnamenti dei saggi. La scuola deve porsi sulla via dei saggi, educare ai valori.**

### I dossier dell'annata

Gennaio 2004  
VERDE - ALFABETIZZAZIONE  
ECOLOGICA

Febbraio 2004  
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO

Marzo 2004  
INDACO - RELIGIONI E PACE

Aprile 2004  
VIOLETTA - RESPONSABILITÀ  
DELLA RICONCILIAZIONE

Maggio 2004  
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE

Agosto-Settembre 2003  
ROSSO - GUERRA E PACE

Ottobre 2003  
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI

Novembre 2003  
GIALLO - DISARMARE  
MENTI E CULTURE



## Domande

Ma com'è venuta al mondo la ragione?  
Come è giusto che arrivasse,  
in modo irrazionale, attraverso il caso.  
Si dovrà indovinare questo caso  
come un enigma. (Nietzsch)

E perché il sole è tanto cattivo amico  
del viandante nel deserto?

E perché il sole è tanto simpatico  
nel giardino dell'ospedale?

Sono uccelli o pesci  
in queste reti della luna?

Fu dove mi persero  
che ottenni finalmente di incontrarmi?

Se tutti i fiumi sono dolci  
da dove estrae il sale il mare?

Come sanno le stagioni  
che devono cambiare la camicia?

Perché tanto lente d'inverno  
e dopo tanto palpitanti?

E come sanno le radici  
che devono spingere verso la luce?

E dopo salutare l'aria  
con tanti fiori e colori?

(da: Pablo Neruda, Libro delle domande)



### Domande Sulla via dei saggi

Educando in una scuola, solleciterei i giovani a sviluppare una riflessione sull'idea di chi secondo loro sia un uomo "saggio". E proverei a stimolarli chiedendo di esprimersi su queste connessioni metaforiche:

- il saggio e la bussola
- il saggio e la lampada
- il saggio e l'aratro
- il saggio e il baobab
- il saggio e il viaggio
- ecc. ecc.

\* I dossier di quest'annata cominciano con una pagina di domande, evidenziando problemi, interrogandosi...



ANTONIO NANNI

## Sulle vie dei saggi

Si, non bastano i saperi. Occorre integrarli con la saggezza, ripercorrendo e re-inventando le vie dei saggi. Di chi, cioè, ha rappresentato e rappresenta un paradigma valido non solo per la mente, ma per la vita. Alla scuola dei saperi deve dunque accompagnarsi la scuola della vita. Che va al di là dei saperi, delle conoscenze, delle competenze, delle abilità cognitive... e si apre alle relazioni, alle esperienze, alle emotività, ai gesti, ai comportamenti, alle pratiche sociali ecc.

Ma che cosa possiamo intendere con l'espressione: sulle vie dei saggi? Chi è, più precisamente, il saggio? Per essere aiutati a trovare una risposta più condivisa abbiamo fatto ricorso sia all'Enciclopedia filosofica (vol. VIII), sia all'Enciclopedia Pedagogica (vol. VI), mentre come autore di riferimento per dare alla saggezza un significato integrale (e laico) abbiamo scelto Jacques Maritain.



### Scienza, sapienza e saggezza

**È** questa la spirale da percorrere: dalla scienza alla sapienza e da questa alla saggezza. Dopo aver attraversato i 7 saperi di E. Morin, si comprende la ragione di questa proposta integrativa, peraltro già adombrata negli obiettivi della "testa ben fatta". Riteniamo che alcune proposte di Maritain (foto piccola) siano meritevoli di essere riprese e ulteriormente sviluppate in una direzione di umanesimo integrale e – si direbbe oggi – interculturale (nel senso di oltrepassamento dell'umanesimo occidentale). La scienza è importante ma da sola non basta. È la sapienza che trascende le singole scienze particolari. Maritain ha messo in evidenza come lungo i secoli, dall'antichità all'epoca moderna, si sia passati dalla "competizione delle sapienze" (quella indiana, quella greca, quella ebraica e quella cristiana) alla crescente "armonia delle sapienze". Ma anche la sapienza deve essere integrata dalla saggezza.

Educare alla saggezza rappresenta infatti un buon antidoto alle tentazioni dell'intellettualismo e dell'astrattezza

non infrequenti nella pedagogia della scuola. Il termine sapienza è spesso usato come identico a saggezza; tuttavia, nella storia del pensiero e anche nel linguaggio comune, si trova, tra sapienza e saggezza, una certa differenza. In generale, si può dire che mentre sapienza e saggezza sono espressione, ambedue, di un'alta perfezione intellettuale e morale, la sapienza pone più l'accento sulla perfezione intellettuale, la saggezza invece sulla perfezione morale. Specificamente, la sapienza è soprattutto conoscenza delle cose nelle loro cause supreme; la saggezza è la medesima conoscenza, riferita però soprattutto all'azione morale.

Dunque, in senso generale, saggezza può definirsi il modo di vivere, di pensare e di agire in accordo con i principi della morale. La saggezza è la riflessione sull'esperienza del passato e del presente per trovare i mezzi per attuare un giudizio morale e un ideale etico.

Saggezza richiama anche i concetti di "virtù", di "felicità", di "prudenza", di "misura" e di "moderazione". È saggio l'uomo che possiede una filosofia di vita, una direzione, una bussola che orienta le scelte dell'esistenza.





Non è saggio colui che s'abbandona al flusso della vita operando in base a forze istintive e impulsive, ma colui che assume un atteggiamento di critica e di impegno.

E tuttavia siamo portati a credere che oggi non possiamo limitarci a definire la saggezza assumendo soltanto i grandi autori paradigmatici del passato: Socrate, Platone, Aristotele, l'apatia (distacco dalle passioni) degli Stoici, l'atarassia (assenza di paure e desideri) degli Epicurei, oppure Sant'Agostino, San Tommaso, Cartesio, Leibniz, Spinoza, Kant, Kierkegaard e via elencando. Tutto questo, oggi, non può bastare.

La saggezza non può essere il derivato di questo o quel pensatore del passato e neanche di una galleria di filosofi o uomini religiosi. Occorre riscoprire la saldatura tra le vie dei "saggi" e le "culture" di cui quei cosiddetti "saggi" erano espressione.

In questo modo si evita di isolare la figura del saggio, facendone un'ipostasi, qualcosa di astratto e di artificiale.

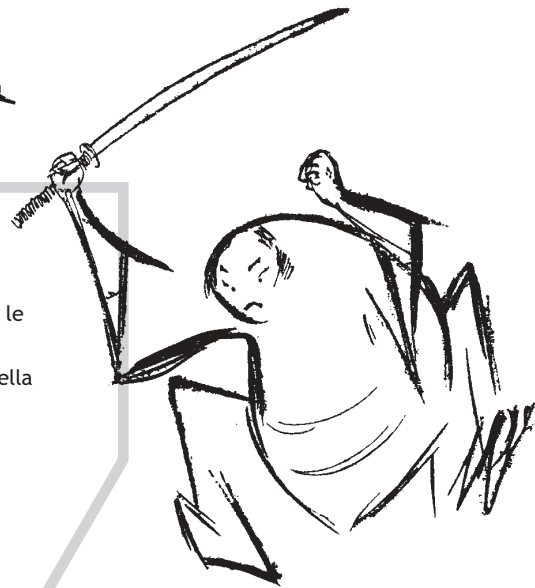
E bisognerebbe, inoltre, proporre i "nuovi saggi" dell'epoca contemporanea, per evitare la fuga nel passato e rischiare di far credere che nel nostro tempo non esistono saggi da cui imparare modelli e stili di vita e a cui fare riferimento come veri "maestri".

Educando in una scuola, solleciterei i giovani a sviluppare una riflessione sull'idea di chi secondo loro sia un uomo "saggio". E proverei a stimolarli chiedendo di esprimersi su queste connessioni metaforiche: il saggio e la bussola; il saggio e la lampada; il saggio e l'aratro; il saggio e il baobab; il saggio e il viaggio; ecc. ecc.

### Sulla via tracciata da Maritain

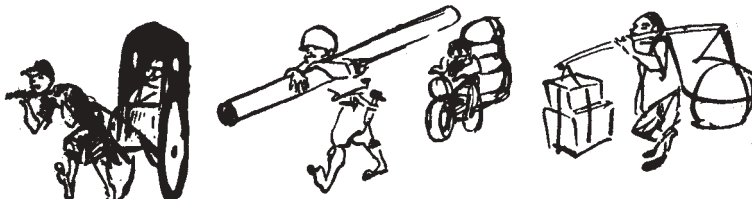
Come scrive Piero Viotto nel suo profilo su Maritain come pedagogista, per il pensatore francese il problema dell'umanesimo è un problema di saggezza. Il mondo moderno non conosce più l'umanesimo perché la scienza prevale sulla saggezza, la tecnica sull'asceti, l'azione sul "verbo". Il punto di partenza per una ripresa della civiltà e della cultura è il ritorno alla saggezza. L'educazione ha il suo primo fondamento nella ragione, è prima di tutto una educazione intellettuale; Maritain proclama il primato dell'intelletto e della conoscenza. Ma l'educazione intellettuale nella concezione umanistica integrale è una educazione alla saggezza. Che questa saggezza debba entrare nella scuola Maritain lo afferma chiaramente: "l'educazione e l'insegnamento possono rendere effettiva la loro unità interna soltanto se tutta la loro opera con tutta la sua molteplicità di parti è organizzata e vivificata da una visione della sapienza come scopo supremo, e si propone di rendere

il fanciullo progressivamente capace di partecipare in qualche modo ai frutti intellettuali e morali della sapienza" (J. Maritain, *L'educazione al bivio*, p. 74).



### MENCIO DISSE:

"La bontà è il cuore dell'uomo (*quell'uomo ha cuore* si dice di un uomo che è buono). Ora, è triste perdere il cuore e non darsi pena per ritrovarlo. Quando gli uomini perdono le loro galline o i loro cani, si danno da fare finché li ritrovano. Ma perdono il cuore e, ah!, essi neanche si scompongono. Eppure tutto l'apprendimento non ha altra finalità che quella di ritrovare il proprio cuore di bambino che era stato perduto". Dal *Libro di Meng Tzu*





Educare alla saggezza non è cosa facile: non si tratta di presentare "idee chiare e distinte" o di affascinare gli uomini con "idee-emoive", con "idee-mito" com'è per tanti educatori di masse. La conquista della saggezza è una conquista dura, faticosa, laboriosa – la vita di Socrate ne è un esempio –; si tratta di piegarci alle leggi del ragionamento, di passare di definizione in definizione, di confrontare costantemente le proprie conclusioni con la realtà che si esamina; si tratta soprattutto di avere sempre una sola meta: ricercare disinteressatamente la verità.

Come si vede, l'ideale educativo di Maritain si presenta come ambizioso e armonico, ma oggi ha bisogno di essere adeguatamente rivisitato e aggiornato. Ad esempio, laddove Maritain dice che il bambino dovrebbe essere liberato dalla sua "fantasia" per essere portato allo scoperta del primato dell'intelligenza, oggi vorremmo vedere con maggiore profondità come avverrebbe questa liberazione e questo passaggio, dal momento che ciò che propone è certamente vero ma è anche ambiguo. Così come sa-

rebbero da rivisitare – alla luce della nostra società secolarizzata e postmoderna – le tre forme di saggezza di cui ci parla con troppa disinvoltura Maritain: la saggezza filosofica, quella teologica e quella mistica. Molto positivo è tuttavia il fatto che tutti gli uomini sono chiamati al grado più alto della saggezza.

Tutti gli uomini a qualunque condizione appartengano e qualunque sia il loro grado di umana cultura. A questa

saggezza che trascende tutti i nostri concetti e che si nasconde nell'oscurità divina, tutti sono chiamati: gli ignoranti e i sapienti; i poveri e i ricchi; i poveri più dei ricchi, perché essa è la grande ricchezza dei poveri. Mai il mondo prima di Cristo, aveva avuto una simile idea.

È chiaro che l'educazione non deve fare del fanciullo o dell'adolescente uno scienziato, un sapiente e un contemplativo. Tuttavia, se la parola contemplazione è presa nel suo senso originario e più semplice (contemplare significa semplicemente vedere, e godere di vedere) e se si lasciano da parte le sue connotazioni – metafisiche e religiose – più elevate, bisogna affermare che il sapere è di natura contemplativa, e che l'educazione nella sua opera finale e più elevata tende a sviluppare la capacità contemplativa dello spirito umano. □

#### BIBLIOGRAFIA SULLA SAGGEZZA

AA.VV., *Maestro, maestri, nuovi maestri*, La Scuola, Brescia 2002.

Dini V.-Stabile G., *Saggezza e prudenza*, Liguori, Napoli 1983.

Guittou J., *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate*, Piemme, Casale Monferrato 1999.

Marcel G., *Il declino della saggezza*, Logos, Roma 1982.

Maritain J., *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1963.

Maritain J., *Scienza e saggezza*, Borla, Torino 1964.

Maritain J., *I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 1974.

Maritain J., *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1980.

Moeller C., *Saggezza greca e paradosso critico*, Morcelliana, Brescia 1951.

La saggezza non può essere il derivato di questo o quel pensatore del passato e neanche di una galleria di filosofi o uomini religiosi. Occorre riscoprire la saldatura tra le vie dei "saggi" e le "culture" di cui quei cosiddetti "saggi" erano espressione. In questo modo si evita di isolare la figura del saggio, facendone un'ipostasi, qualcosa di astratto e di artificiale.







STEFANO TURCI

## Maestri di un nuovo pensiero

# Ernesto Balducci

## La saggezza dell'uomo planetario



A undici anni dalla sua tragica scomparsa, il messaggio e la testimonianza di Ernesto Balducci restano ancora saldi e attuali, soprattutto grazie alle sue due creature, la rivista "Testimonianze" e la casa editrice Edizioni Cultura della pace.

**"T**estimonianze" è stata fondata nel 1958 insieme a giovani impegnati nell'attività caritativa del "Cenacolo", tra cui Lodovico Grassi, che ne ha assunto la direzione dopo la morte di Balducci. Il suo obiettivo era appunto quello di testimoniare il cristianesimo di fronte al mondo laico in un'ottica di apertura al nuovo, senza cercare conversioni a tutti i costi e senza sudditanza psicologica di fronte a nessuno. La rivista si è distinta lungo gli anni ottanta per i convegni organizzati sul tema "Se vuoi la pace prepara la pace", contributo importante per il dibattito sul pacifismo nel nostro paese. Alle Edizioni Cultura della pace, fondate nel 1986, Balducci ha dedicato i suoi ultimi anni. Il catalogo della casa editrice è stato progettato per dare spazio a monografie di testimoni di pace e a saggi capaci di rileggere criticamente la modernità. Infatti, alle collane iniziali "Uomo planetario" e "Enciclopedia della Pace" (divisa in "maestri", "problemi" e "testi") si è poi aggiunta nel 1992 la collana "Caravelle", per riflettere in ottica planetaria sul reale significato della conquista dell'America in occasione della ricorrenza dei cinquecento anni. In vita Balducci è stato frainteso e ostacolato – come spesso capita agli individui che profeticamente vedono prima degli altri nuove strade – dalla stessa Chiesa a cui si è dedicato senza risparmio: tuttavia è stato ugualmente capace di incarnare il carisma dell'ordine cui apparteneva, quello degli Scolopi, che è l'educazione dei poveri.

### NOTA BIOGRAFICA

Ernesto Balducci nasce il 6 agosto 1922 a Santa Flora, un paesino sul Monte Amiata, che gli consente di crescere "avvolto in un silenzio che mi dava spavento e mi avvezza ai contatti col mistero". Dopo aver studiato presso gli Scolopi grazie a una borsa di studio, decide di prendere i voti e viene ordinato sacerdote nel 1945. inizialmente si occupa di letteratura, laureandosi presso l'Università di Firenze alla cattedra di Attilio Momigliano con una tesi su Fogazzaro. Ma l'influenza di Giorgio La Pira sposta il centro delle sue attenzioni verso i problemi politico-sociali: si apre una grande stagione, fatta di iniziative culturali e di impegno caritativo, che culmina nella fondazione di "Testimonianze" nel 1958. tuttavia, da Roma si guarda con sospetto al fermento culturale dell'ambiente cattolico fiorentino e Balducci è trasferito prima a Frascati e poi a Roma, dove almeno può seguire da vicino i lavori conciliari. Tornato a Firenze (anzi, a Fiesole perché è più prudente non essere nella stessa diocesi del cardinale Florit) riprende l'attività culturale tra convegni e pubblicazioni, e fonda nel 1986 le "Edizioni Cultura della pace". La sua attività instancabile viene interrotta da un incidente stradale il 23 aprile 1992, che lo porta alla morte due giorni dopo.

G. GIOVANNETTI/G. NERI



I poveri di Balducci sono stati gli oppressi più "prossimi", come i minatori dell'Amiata, i senza casa di Firenze, i carcerati, ma anche quelli che possono essere visti solo da chi ha una sensibilità particolare, come gli obiettori di coscienza (che Balducci, precorrendo i tempi, difese con Don Milani fino ad essere processato per apologia di reato) e gli sconfitti del Sud del mondo, che all'epoca non avevano molta attenzione in una cultura ancora fermamente eurocentrica.

Dopo gli inizi legati alla passione per la letteratura, Balducci si è dedicato a temi teologici ponendo grandi speranze di rinnovamento nel Concilio Vaticano II, che ha potuto seguire da vicino dopo essere stato allontanato da Firenze. Questo sforzo è testimoniato dalle opere di argo-

getto di una storia non più limitata alla sua unica versione occidentale; la speranza intesa come fede nella ragione critica piuttosto che come mero atteggiamento psicologico; la dialettica tra l'uomo inedito e l'uomo edito; il dialogo con l'altro come disponibilità all'ascolto.

Enrico Peyretti ha riassunto il messaggio di Balducci in dieci comandamenti: "1. non rassegnarsi, ma lottare. 2. non odiare, ma amare. 3. non reprimere la collera, ma esprimerla in forza costruttiva e servizio. 4. non calcolare, ma rischiare. 5. non servire i potenti, ma i deboli. 6. non cedere, ma credere. 7. non ripetere, ma pensare. 8. non restare soli,

I poveri di Balducci sono stati gli oppressi più "prossimi", come i minatori dell'Amiata, i senza casa di Firenze, i carcerati, ma anche quelli che possono essere visti solo da chi ha una sensibilità particolare, come gli obiettori di coscienza (che Balducci, precorrendo i tempi, difese con Don Milani fino ad essere processato per apologia di reato) e gli sconfitti del Sud del mondo, che all'epoca non avevano molta attenzione in una cultura ancora fermamente eurocentrica.

Uscir fuori dalla categoria amico-nemico significa entrare in un tempo nuovo, e la scuola lo deve fare. Anche il rapporto maschio-femmina porta in sé i segni della violenza, sacralizzata, legittimata. Occorre rompere con sapienza educativa questo maschilismo: ed è difficile. Così pensate al rapporto tra uomo e natura: abbiamo esaltato una tecnologia il cui sbocco finale è la creazione di un modello di civiltà tale che se voi, con un colpo di immaginazione, lo estendeste al pianeta, avreste immaginato la fine del pianeta.

Se il modello di civiltà tecnologica non è esportabile nel pianeta, è tragico. Ciò che aveva dato dignità umana al nostro progresso era l'idea che avremmo un giorno liberato tutti gli uomini dalle loro schiavitù.

E ora siamo arrivati a un punto che, se per caso esportiamo dovunque le nostre conquiste, annienteremo la vita sul pianeta. C'è un quoziente di violenza che si annida nella tecnologia. Non dico che la tecnologia è violenza, dico che c'è un quoziente di violenza che la governa, ed è mortale per gli equilibri ecologici. (da: *L'uomo planetario*)

mento più strettamente teologico prodotte in quel periodo.

Nonostante una certa delusione per la lentezza della Chiesa a staccarsi da una prospettiva "ecclesiocentrica", Balducci non si è perso d'animo e ha maturato la cosiddetta "svolta antropologica" o "planetaria", in cui, da "uomo tra gli uomini", recupera la dimensione profetica del messaggio cristiano e la applica all'attuale contesto planetario, nel tentativo di individuare e denunciare tutte le "strutture di segregazione" che opprimono l'uomo.

Pochi giorni prima di morire, in un incontro pubblico alla badia di Fiesole, Balducci ha sintetizzato alcuni punti cardine della sua riflessione: la cultura intesa non come "puro modo di pensare" ma come "modo di essere"; l'umanità, nella pluralità delle sue espressioni, come nuovo sog-

ma pregare. 9. non intristire, ma godere l'amicizia. 10. non chiudere i confini, ma aprire gli spazi dello spirito, che sono gli spazi dell'uomo inedito che è in noi e di Dio nascosto nel cuore.

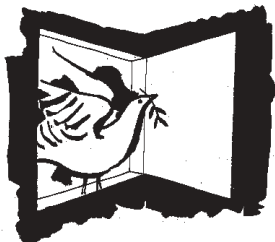
È certo che il pensiero di Balducci incarnava già diversi anni fa alcune categorie che oggi hanno trovato larga diffusione: a cominciare da quella di "uomo planetario", inteso come l'uomo consapevole che il "diverso" non deve essere più una minaccia, ma colui che svela i limiti del frammento rappresentato dalla mia cultura, suggerisce possibili future coincidenze, dimostra la necessità di sentirsi relativi. Ci sono tre norme



BEHZAD



ipotetiche per una "strategia dell'uomo planetario": il rispetto dei principi migliori elaborati dall'uomo occidentale a condizione di estenderli a ogni popolo; l'adozione del principio critico che sta alla base dell'intelligenza scientifica; la consapevolezza che nessun problema può essere risolto se non viene collocato nel quadro del sistema di interdipendenze tra Nord e Sud. Altra idea più che mai attuale di Balducci è la necessità di una nuova *Paideia*, caratterizzata dalla riscoperta dell'uomo nascosto, che mira ad un mondo pienamente umano, e dalla riforma della memoria con il recupero dei messaggi che provengono dal passato e che sono stati soffiocati dall'uso della categoria amico-nemico. Solo rompendo con la cultura dell'antagonismo si potranno rileggere in chiave profetica i rapporti maschio-femmina, uomo-natura, Nord-Sud.



#### OPERE DI BALDUCCI

Antonio Fogazzaro, Morcelliana, Brescia 1952. *La verità e le occasioni*, Paoline, Roma 1960. *Cristianesimo e cristianità*, Morcelliana, Brescia 1963. *Papa Giovanni*, Vallecchi, Firenze 1964. *La Chiesa come eucaristia*, Queriniana, Brescia 1969. *Diario dell'esodo*, Vallecchi, Firenze 1971. *Fede e scelta politica*, Mondadori, Milano 1977. *Il terzo millennio*, Bompiani, Milano 1981. *Il mandorlo e il fuoco*, Borla, Roma 1983. *Il cerchio che si chiude*, (intervista di L. Martini) Marietti, Genova 1986. *Giorgio La Pira*, Edizioni cultura della pace, S. Domenico di Fiesole, 1986. *Il Vangelo della pace*, Borla, Roma 1987. *Gandhi*, Ed. cultura della pace, 1988. *Francesco d'Assisi*, Ed. cultura della pace, 1989. *Le tribù della terra*, Ed. cultura della pace, 1991. *La terra del tramonto*, Ed. cultura della pace, 1992. *Montezuma scopre l'Europa*, Ed. cultura della pace, 1992. *Il sogno di una cosa. Dal villaggio all'età planetaria*, Ed. cultura della pace, 1993. *L'uomo planetario*, Ed. cultura della pace, 1994. *L'insegnamento di Don Lorenzo Milani*, Laterza, Roma-Bari 1995. *E voi chi dite che io sia*, Ed. cultura della pace, 1994. *L'Altro. Un orizzonte profetico*, Ed. cultura della pace, 1996. *Il tempo di Dio. Ultime omelie*, Ed. cultura della pace, 1996. *Gli ultimi tempi*, Borla, Roma 1998. *Giovanni XXIII*, Piemme, Casale Monferrato 2000. *Educazione e libertà*, Piemme, Casale Monferrato 2000. *Niente è finito. Testimonianze e ricordi*, Piemme, Casale Monferrato 2001. *Il Vangelo di Giovanni*, Piemme, Casale Monferrato 2001

#### SU BALDUCCI SI PUÒ LEGGERE:

AA.VV., *Ernesto Balducci*, numero monografico di "Testimonianze", nn. 347-349, Firenze 1993.  
AA.VV., *Ernesto Balducci: l'attualità di una lezione*, numero monografico di "Testimonianze", nn. 421-422, Firenze (con cd-rom).  
Cecconi A., *Ernesto Balducci. Cinquant'anni di attività*, Chiari, Firenze 1996.  
Mazzi E., *Ernesto Balducci e il dissenso creativo*, Manifestolibri, Roma 2002.

**Dobbiamo** riacquistare la condizione dell'esistenza che sta prima delle necessarie determinazioni in cui la storia ci inserisce. Se non si fa questo discorso, la "preterizione" agisce come agisce in un'operazione matematica la dimenticanza di una cifra in partenza: tutte le cifre successive sono sbagliate. Siamo prima cittadini del mondo che dell'Occidente; prima stranieri che cittadini. Credevamo di aver integrato tutti i cittadini della nostra società, ed invece la società si sgretola perché la nostra integrazione era abusiva. Dobbiamo ricordarci - oggi, in questo tempo che non ha analogia col passato - che una educazione capace di dare esperienza e respiro all'uomo ormai non può dimenticare questo orizzonte che abbraccia la specie umana intera. Io fremo per i bambini che stanno morendo in questo momento. Che me ne importa delle legittime difese mentre mio fratello uomo muore, lo "straniero" muore? Ecco il discorso cristiano che fa tremare le fondamenta del nostro insediamento nella tradizione. Questo è il discorso: o lo facciamo e diventiamo inquieti - credo santamente - o non lo facciamo e diventiamo corrotti (quando io do un'approvazione al mio Governo per

M. DONDERO

#### SIAMO PRIMA CITTADINI DEL MONDO CHE DELL'OCCIDENTE



ché accetti costruzioni di armi, io do approvazione perché faccia morire di fame e guerra molta gente). Questo recupero della condizione primordiale di stranieri in questo mondo - perché si entra da stranieri nel mondo! - è anche la condizione per avere lo stupore, per meravigliarci delle cose belle, per avere la gratitudine. Questa gratitudine, questa disposizione ad avvertire anche lo stupore dell'esistenza è una qualità umana ed educativa fondamentale. Vedete come i figli del benessere non si stupiscono più di nulla perché son cresciuti in cultura con le impressioni le più sbalorditive: hanno visto tutto, saputo tutto. Ma non hanno capito nulla perché manca questo stupore dell'inizio. Non si sono commossi dinanzi ad un fiore, dinanzi ad un albero, dinanzi ad un agnello, dinanzi ad una stella. I neon parano le stelle, le macchine scacciano le greggi..., noi siamo in un mondo dove tutto è scontato e previsto, manca il palpitio dello stupore per cui la qualità del conoscere è impoverita e insterilita nel suo intimo. Non si conosce più nemmeno l'amico; nemmeno la moglie e il marito si conoscono, perché l'occhio che conosce è un occhio sprovveduto di simpatia e di stupore. Abbiamo perso la condizione primordiale. Ci sta bene! Abbiamo molte armi e non abbiamo più cuore. È quello che dovevamo avere! (da: *Il Vangelo della pace*)





STEFANO CURCI

# Antologia della saggezza

**S**e per una volta ci sforzeremo di considerare le cose dal punto di vista dei nostri avversari, impareremo presto a rendere loro giustizia. So che questo richiede una conversione spirituale non facile: ma, per un seguace della *Satyagraha*, tale conversione è indispensabile. Tre quarti delle pene e delle incomprensioni del mondo sarebbero evitate se per un momento ci mettessimo nei panni dei nostri avversari e comprendessimo la loro posizione.

Gandhi, *Parole di Pace* Ed. Queriniana, Brescia 1995

■ Questa è la ragione per cui può sembrare che oggi siamo entrati nell'epoca stessa della disperazione: non abbiamo smesso di credere alla tecnica, vale a dire, di guardare alla realtà come a un insieme di problemi – e, nello stesso tempo, il fallimento globale della tecnica è tanto discernibile chiaramente quanto lo sono i suoi parziali trionfi. Alla domanda: "che cosa può l'uomo?" rispondiamo ancora: "l'uomo può ciò che può la sua tecnica", ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che questa tecnica si rivela incapace di salvarlo da se stesso, e si mostra anche suscettibile di concludere le più temibili alleanze con il nemico che egli porta al fondo di sé. *Abbandonato alla tecnica*, ho detto: e bisogna intendere, con ciò, sempre più incapace di dominarla o, ancora, di dominare il suo proprio dominio.

G. Marcel, *Posizione e avvicinamenti concreti al mistero ontologico*

■ Un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e orientato al nuovo tipo di soggetto agente, suonerebbe press'a poco così: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra", oppure, tradotto in negativo: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vi-

ta", oppure, semplicemente: "Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra", o ancora, tradotto nuovamente in positivo: "Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà.

H. Jonas, *Il principio responsabilità*

■ Una malattia ci acceca tutti: quella dell'identità. Consiste nel rifiutare il dato della differenza. È multiforme. È il caso, per esempio, del cristiano che si sente in colpa di portare un segno, un nome, delle convinzioni che potrebbero far credere (chi sa mai!) che egli non è conforme al modello standard del suo ambiente umano e che potrebbe avere qualcosa da dire: egli ha vergogna di esistere (...) la paura degli altri o il timore di essere diversi diventa intolleranza; tende così a instaurarsi un imperialismo sociale dell'identità che sarebbe il regno della tautologia: non potendo accettarsi diverso, ogni cristiano sopporterebbe unicamente la propria immagine della verità, così che tutti dovrebbero dire o essere la medesima cosa.

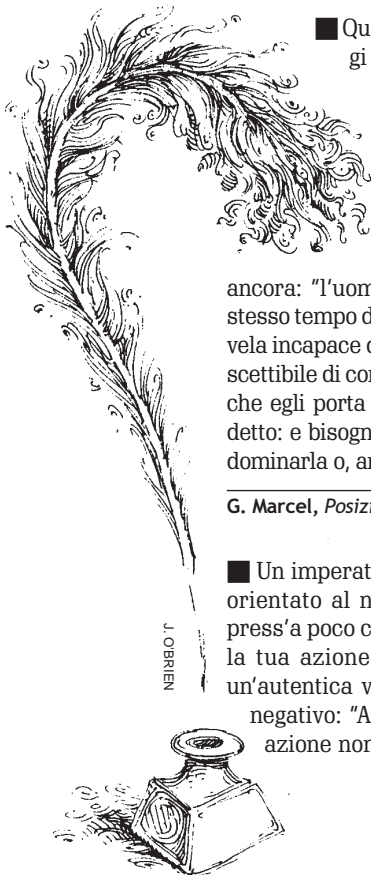
M. de Certeau, *Mai senza l'altro*

■ La crisi dell'umanesimo nella nostra epoca nasce, forse, dall'esperienza dell'inefficienza umana che la stessa abbondanza di mezzi per agire e la vastità delle nostre ambizioni non fanno che mettere in risalto. Nel mondo in cui le cose sono tutte in ordine (...) il controsenso delle grandi imprese mancate – in cui politica e tecnica riescono giusto alla negazione dei progetti che le ispirano – rivela l'inconsistenza dell'uomo, zimbello delle sue opere. I morti insepolti nelle guerre e nei campi di sterminio avvalorano l'idea di una morte senza avvenire, rendono tragicomica la cura di sé e illusoria la pretesa dell'*animal rationale* in un posto privilegiato nel cosmo, la sua capacità di dominare e di integrare nell'autocoscienza la totalità dell'essere.

E. Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*

■ Il mondo è oggi in grande angustia. Tanta parte di quanto una volta si levava integro nella sua grandezza, ora giace in frantumi. Ciascuno di noi ha perso qualche cosa di prezioso; ognuno è oppresso da preoccupazioni e dovremo attraversare ancora molte difficoltà. Eppure non stiamo vivendo in un'epoca di assoluto declino, sorge ancora qualche cosa di nuovo. È possibile distinguere i veramente giovani dai vecchi proprio per il fatto che questi ultimi vedono soltanto ciò che crolla e per loro è la fine. Gli altri invece dicono: "Molte cose vanno, sì, in rovina ma questo accade per fare spazio al nuovo e perché il nuovo, che vuol venire alla luce, si possa affermare proprio nel momento della necessità".

R. Guardini, *Lettere sull'autoformazione*



J. O'BRIEN



A CURA DELLA REDAZIONE

# Antologia della saggezza. Chuang-tzu

Chuang Tzu o Zhuangzi (369-286 a.C.), taoista, è ritenuto il maggior filosofo non solo della Cina ma dell'Asia. Gli aneddoti seguenti sono tutti tratti dal libro che porta il suo nome.

## Elogio del gioco

Se l'arciere tira per gioco, è nella pienezza delle sue energie. Se tira per una fibbia d'ottone, nel timore di sbagliare è già meno abile. Se c'è un premio d'oro in posta, povero arciere, o non vede il bersaglio quasi fosse cieco, o ne vede due: perde il senno. È abile come prima, ma l'emozione per una cosa esterna gli toglie le energie e la concentrazione. (XXIX, 124)

*\*Oggi non è permesso neanche ai bambini giocare, ma solo competere!?!\**

## Elogio del vuoto

Se un uomo attraversa il grande fiume (Giallo) e una barca vuota viene a collidere contro la sua, egli non si arrabbia molto, foss'anche un tipo irascibile. Ma se vede che nella barca che incrocia c'è un uomo, gli grida di scansarsi. Se poi non riceve risposta, grida ancora. Se di nuovo quello non sente né risponde, grida una terza volta e inveisce. Tutto perché c'è qualcu-

no nella barca. Non urlerebbe affatto se la barca che incrocia fosse vuota. Se tu riuscirai a vuotare la tua barca in questa traversata del fiume della vita, nessuno ti si opporrà. Nessuno cercherà di farti del male. (XX, 136)

## Elogio del nascondimento

Il re Wu salì col suo seguito sul Monte delle scimmie. Al vederlo, tutte le scimmie fuggirono impaurite a nascondersi tra il fogliame, tutte eccetto una. Il re le scagliò contro una freccia. Ohh, la scimmia agguantò la freccia in volo! Il re allora ordinò al suo seguito di colpirla e la scimmia cadde sotto una nuvola di frecce. Voltandosi verso l'amico Yen Puyi, il re disse: "Facendo sfoggio della sua bravura, quella scimmia, mi ha sfidato con disprezzo e s'è meritata la morte. Ricorda la lezione e sii cauto. Con la gente non mettere in vista né privilegi né talento". Al ritorno, subito Yen Puyi smise di ricercare piaceri e onori. Dopo tre anni nessuno sapeva più che pensare di lui... e tutti parlavano di lui con soggezione. (XXIV 183)

*\*Fa parte della filosofia di Chuang Tzu: chi è nuovo in un ambiente non si metta in vista, ma siano gli altri a scoprirne le doti.\**



## Elogio del sottosviluppo

Tzukung vide un ortolano al lavoro: s'era aperto un passaggio fino al pozzo, dal quale prendeva l'acqua con un secchio ed annaffiava l'orto con gran fatica. Massimo sforzo e minimo rendimento. Tzukung si rivolse all'ortolano: "Esiste una macchina semplice che in una giornata irriga cento orti come questo. Ti interessa averla?"

"Com'è la macchina?" chiese l'ortolano guardandolo di sottocchi.

"È semplice. È un tronco cavo, pesante dietro e leggero davanti. Con movimento di altalena tira su l'acqua e la versa in quantità. Si chiama noria".

L'ortolano reagì: "Il mio maestro mi ha insegnato che chi ricorre a macchine artificiose ha mire artificiose. Chi ha mire artificiose ha il cuore artificioso. Chi ha cuore artificioso non è trasparente. Chi non è trasparente nello spirito non è stabile nei sentimenti. Chi non ha spirito stabile non possiede il Tao. Non è che non conosca il marchingegno, ma mi vergognerei ad usarlo".





Tzukung chinò la testa mortificato e non replicò. (XII, 83)  
\* Il mondo oggi non è vittima di "macchine artificiose"?

### Elogio dell'inutilità

Passando per le alture di Shang, Tzuchi vide un alianto di grandezza straordinaria: mille quadrighe potevano ripararsi sotto.

"Che albero è mai questo? disse ammirato Tzuchi. Deve avere un legno speciale".

Ma guardando bene, vide che i rami erano troppo contorti per ricavarci travi o assi, le radici erano troppo nodose per farci bare o sarcofaghi. Mordicchiò una foglia e rimase con la bocca ferita; lo stesso odore lasciava ubriachi per tre giorni.

"Legno speciale? Al contrario: è un albero inutile! esclamò Tzuchi. Perciò è arrivato a tanta grandezza! Il saggio farà bene a impararne la lezione".

Tutti gli uomini riconoscono l'utilità dell'utilità, ma non riconoscono l'utilità dell'inutilità! (IV, 27)



### Elogio degli "sfigati"

Quando si facevano i grandi sacrifici al Fiume Giallo, ne erano esclusi i buoi dalla fronte bianca, i maiali dal grugno grosso e gli uomini affetti da emorroidi. Le vittime destinate al sacrificio che possedessero le caratteristiche sopra indicate, erano dichiarate inabili dagli indovini e dagli officianti, perché erano considerate infauste. Ma il saggio [oltre agli interessati, naturalmente] le riteneva sommanente fauste.

Quando il principe faceva leva di soldatesche per la guerra, il deforme si denudava le braccia alla sua porta [e non veniva arruolato].

Se chi è deforme nel corpo riesce a giungere alla fine degli anni concessigli dal Cielo, quanto più vi riuscirà chi si fa deforme nelle facoltà". (IV 29)

### Elogio del relativismo

Yechueh interrogò Wangyi: "Hai conoscenza di qualcosa su cui le creature siano unanimi?"

"Non saprei, rispose Wangyi. Se l'uomo dorme nel bagno si prende i reumatismi, ma non è la stessa cosa per l'anguilla. Se sale su un albero trema di paura, ma non è la stessa cosa per la scimmia. Dei tre - uomo, anguilla e scimmia - chi conosce la dimora migliore?" (II, 15)



### Elogio della non azione

Il ricco accumula più beni di quanti ne possa usare. Il nobile continua notte addentro ad almanaccare sull'eccellenza dei suoi titoli nobiliari. Il vecchio rimbambito soffre, ma vuole prolungare la sua vita grama. Il politico impegnato che non sa governarsi, s'ostina a governare gli altri. Insomma il mondo s'affanna per la felicità della forma o d'essere in forma. Io non so se sia felicità o infelicità. Il Cielo è puro grazie al non agire. La Terra è tranquilla grazie al non agire. È per il fatto che queste due inazioni sono in accordo che le creature si trasformano incessantemente e confusamente, venendo dall'inesistente. Perciò si dice: "Il Cielo e la Terra niente fanno e niente v'è che non sia fatto". Ma tra gli uomini chi è capace di arrivare al non agire? (XVIII, 106)

### Elogio dell'insipienza

Trasparenza interrogò Infinito: "Conosci il Tao?"

"Non lo conosco" rispose Infinito.

Interrogò poi Inazione che disse: "Lo conosco, sì".

Trasparenza, alquanto interdetta, domandò a Senzaprincipio: "Chi ritieni che abbia ragione sulla questione del Tao: Infinito che non lo conosce o Inazione che lo conosce?"

Senzapincipio rispose: "Non conoscerlo è profondità, conoscerlo è superficialità. Non conoscerlo è interiorità, conoscerlo è esteriorità!"

Trasparenza ne convenne e sospirò: "Il non conoscere è conoscere! Il conoscere è non conoscere! Ma chi conosce la sapienza dell'insipienza?". XXII, 162

\* NB. Il Tao è Tutto, contenente e contenuto, via/norma eterna. Anzi "uno che risponde a chi l'interroga sul Tao non conosce il Tao, perché non può essere visto, né udito, né enunciato".



Tomassini F.  
(a cura) *Chuang-tzu*, TEA,  
Milano 1989

Merton T., *La via semplice di Chuang Tzu*, Edizioni Paoline, Milano 1993

Gilles H.A.  
(Trad.), *ChuangTzu, Mystic, Moralist and Social Reformer*, B. Quaritch Ltd., London 1889 (1ª ed.)

# Novità CEM-EMI

Martin Nkafu  
**APRIRE LA FILOSOFIA  
ALL'INTERCULTURA**  
EMI, Bologna 2003, € 6,20



M. Rita Vittori  
**FAMIGLIA  
E INTERCULTURA**  
EMI, Bologna 2003, € 6,20



Rubem Alves  
**LA SCUOLA  
CHE HO  
SEMPRE  
SOGNATO**  
EMI,  
Bologna 2003,  
€ 7,50



Arnaldo De Vidi  
**POESIA  
E INTERCULTURA**  
EMI, Bologna 2003, € 9,00







A CURA DELLA REDAZIONE

## Le comunità di Thich Nhat Hanh



“Viviamo in un'un'epoca in cui prevalgono l'individualismo e la violenza, sotto il peso opprimente dell'ignoranza. Le persone non sono più capaci di capirsi, di parlare e comunicare fra loro. Viviamo in un'un'epoca in cui regna ovunque la distruzione e molti sono sull'orlo della disperazione. Ecco perché il Buddha deve essere aiutato. Ecco perché Gesù deve essere aiutato.” (La luce del Dharma. Dialogo tra Cristianesimo e Buddhismo, Mondadori).

Così si esprime Thich Nhat Hanh, monaco Zen vietnamita, scrittore, poeta e attivista. Durante la guerra in Vietnam lasciò l'isolamento monastico e cominciò a battersi per aiutare la popolazione. Nel 1964 fonda la Scuola dei Giovani per il Servizio Sociale, i cosiddetti «Piccoli corpi di pace» che soccorrevano le vittime di entrambe le parti e organizzavano gruppi di professori e studenti universitari vietnamiti impegnati nella costruzione di scuole e ospedali nelle campagne e, dopo la guerra, nella ricostruzione dei villaggi distrutti dai bombardamenti. Martin Luther King lo candidò al Nobel per la pace nel 1967. Nel 1969 fonda in Francia la Chiesa Buddhista Unificata. Sempre in Francia darà vita nel 1982 al *Plum Village* (in prossimità di Bordeaux), un monastero buddhista per monache e monaci e centro di pratica per laici che vogliono sperimentare la pratica del vivere in consapevolezza. Insieme sull'altare del centro le immagini di Gesù e di Buddha a significare il loro messaggio di amore universale e di pace: «Non solo Gesù e Buddha si sono incontrati oggi, ma lo hanno fatto anche ieri... Sono sempre dentro di me e convivono in grande pace e armonia. ... Sono veri fratelli...».

Da allora questa esperienza si è diffusa, attraverso una rete di comunità in tutto il mondo e anche in Ita-

lia sono molti i gruppi che si rifanno a questa esperienza (vedi <http://www.esserepace.org/sangha.html>).

Al termine di un ritiro in California un artista mi chiese: “Qual è il modo più utile di guardare un fiore ai fini della mia arte?”. Risposi: “Con questo atteggiamento non sarai mai in contatto con il fiore. Abbandona tutti i tuoi progetti, e resta con il fiore senza alcuna intenzione di sfruttarlo o di ricavarne qualcosa”. La stessa persona mi disse: “Vorrei trarre profitto dalla compagnia di un amico”. Naturalmente è possibile trarre profitto da un amico, ma un amico è qualcosa di più che una fonte di profitto. Essere con un amico senza pensare di chiedere appoggio, aiuto o consiglio, è un'arte. Guardare alle cose con l'intenzione di ricavarne un utile è considerato normale. E' il cosiddetto 'pragmatismo', per cui si dice che 'la verità paga'. Meditare per raggiungere la verità ci sembra un buon investimento. In meditazione ci fermiamo, e guardiamo in profondità. Ci fermiamo semplicemente per esserci, per essere con noi stessi e col mondo. La capacità di fermarsi permette di vedere, e vedere aiuta a capire. Pace e felicità sono il frutto che ne deriva. Per poter essere veramente con un amico e con un fiore bisogna padroneggiare l'arte del fermarsi. (...)

Quando non ci preoccupiamo di stabilire se una certa cosa è o non è un'opera d'arte, se semplicemente agiamo attimo per attimo con calma e consapevolezza, ogni istante della nostra vita è un'opera d'arte. Anche quando non dipingiamo e non scriviamo, stiamo sempre creando. Dentro di noi c'è bellezza, gioia e pace, e stiamo rendendo più bella la vita di molte persone. A volte per parlare d'arte è meglio non chiamarla 'arte'. Se agiamo con coscienza e integrità, la nostra arte fiorirà, e non ci sarà bisogno di parlarne. Quando sappiamo *essere* pace, scopriamo che l'arte è un mezzo splendido per dividerla.

L'espressione arriverà, in un modo o nell'altro, ma ciò che conta è *essere*. Quindi dobbiamo tornare a noi stessi, e quando dentro di noi ci saranno gioia e pace, le nostre creazioni saranno del tutto spontanee e daranno al mondo un contributo positivo.

Thich Nhat Hanh,  
*La pace è ogni passo*,  
Ubal dini, Roma 1993



Per ulteriori indicazioni bibliografiche vedi *Lo Scaffale di Sara* di questo numero.



RUGGERO TAI

## Mo Ti: il primo uomo di pace

**M**o Ti visse in Cina un secolo dopo Confucio, nel V secolo a.C.. Lo si direbbe un cristiano "ante litteram": crede in Dio-Amore che ci chiede amore universale, verso tutti. Crede nell'immortalità dell'anima, nel giudizio finale, nell'inferno e paradiso, nell'esistenza di angeli e demoni.

Mo Ti voleva che regnasse la pace. Poiché imperversava la guerra, scrisse un trattato di "logica" (il primo e l'unico in Cina), proprio per convincere i cinesi a ripudiare la guerra e promuovere la pace. Organizzò gruppi scelti che preparassero sistemi di difesa per scoraggiare i guerrafondai.

Per i cinesi le sue erano idee rivoluzionarie perché contrarie alle idee di Confucio, per il quale Dio era il Cielo e l'amore non doveva essere verso tutti ma verso i membri della propria famiglia (patriarcale).

Mo Ti e i suoi 108 discepoli vivevano in austerità: rozze vesti, sandali ai piedi, cibi frugali, condivisione.... Erano pronti a dare la vita per il bene dell'umanità. Secondo il costume dei maestri dell'epoca, Mo Ti coi suoi discepoli andava da una corte all'altra per diffondere le sue idee, nella speranza che qualche re si "convertisse" e regnasse secondo la volontà del Cielo, come i re mitologici.

Purtroppo la stella di Mo Ti tramontò presto. Forse agli occhi dei cinesi - pratici e realisti - egli fu considerato come un Don Chisciotte.



Mo Ti coi suoi discepoli andava da una corte all'altra per diffondere le sue idee, nella speranza che qualche re si "convertisse" e regnasse secondo la volontà del Cielo, come i re mitologici.

### Proposta di drammatizzazione **Non c'è stagione propizia per la guerra**



**Narratore:** Un giorno Mo Ti si recò nello Stato di Lu coi suoi discepoli. Giunto alla reggia, chiese di essere ammesso alla presenza del re. La fama del Maestro Mo Ti era grande, perciò il re lo ricevette con gioia e curiosità.

*(Da una parte vestito poveramente sta Mo Ti con alcuni discepoli. Dall'altra entra il re vestito sfarzosamente e scortato dagli attendenti).*

**Re:** Grande Saggio Mo Ti, ho udito dire cose meravigliose sul tuo conto. Ti prego dunque di illuminarmi con la tua scienza.

**Mo Ti:** Il Cielo benedica il re! Io voglio essere un uomo universale che fa del bene a tutti. Quindi il re può contare sulla mia persona e sui miei discepoli.

**Re:** Io ho questo dubbio: quale sarà la stagione più propizia per andare alla guerra? Forse l'inverno?

**Mo Ti:** Certamente no. D'inverno farà troppo freddo.

**Re:** Allora è l'estate?

**Mo Ti:** No, d'estate farà troppo caldo. Non si dovrebbe andare alla guerra né d'estate né d'inverno.

**Re:** Ho capito. Dunque la stagione più indicata sarà la primavera.

**Mo Ti:** No. Di primavera si distoglierebbe la gente dal lavoro della semina e della piantagione.

**Re:** Non resta che l'autunno.



**Mo Ti:** No. D'autunno si distoglierebbe la gente dal lavoro della mietitura e del raccolto. E molti morirebbero di fame e di freddo. Ma c'è di peggio. Quando l'esercito si mette in marcia, frecce di bambù, bandiere di piume, tende, armature e scudi si romperanno, marciranno e non torneranno più. Cavalli e buoi in gran numero partiranno grassi e torneranno magri, o non torneranno affatto. E un'infinita quantità di uomini morirà. L'esercito sarà in parte o interamente perduto. Il numero delle vittime sarà enorme. E questo significa che gli spiriti e gli antenati perderanno i loro devoti. E non ci sarà più pace.

**Re:** Ma a me piace vincere e conquistare nuove terre!

**Mo Ti:** Quando consideriamo la vittoria come tale, non vi è niente di utile intorno ad essa. Quando consideriamo i territori conquistati, essi non compensano le perdite.

**Re:** Ma gli Stati che confinano col nostro sono piccoli. Sono votati al declino, perché i loro re non sanno garantire al popolo il lavoro e una ciotola di riso.

**Mo Ti:** Sarebbe Sua Eccellenza migliore del re di Wu? Egli addestrò i suoi soldati per sette anni. Conquistò gli Stati di Ciù, Cin e Quei Ci. Tutti i popoli gli si sottomisero con rispetto. Ma quando tornò in patria non si curò più degli orfani e non migliorò la situazione dei miseri contadini. Trascuro l'istruzione del popolo. Diventò orgoglioso: fece innalzare monumenti in suo onore. Allora il duca di Ièn irruppe dal Nord. *(pausa)* E così finì il re di Wu col suo regno.

**Narratore:** Povero re di Lu: non vuol lasciarsi convincere dal Maestro che pure continua nella sua spiegazione.

**Mo Ti:** Una azione è buona se è utile al Cielo in alto, agli spiriti nella sfera di mezzo, e al popolo quaggiù. Ma la guerra non fa onore al Cielo perché è contro il suo volere. Non è utile agli antenati e agli spiriti perché non rimangono mezzi né tempo per fare loro offerte e preghiere. Quanto al popolo, se è benedizione per il popolo *l'ucciderlo*, dev'essere una ben meschina benedizione!

*(A questo punto si ode il suono di un gong).*

**Narratore:** Il gong toglie il re dalla situazione di imbarazzo, annunciando l'inizio dell'attività giudiziaria quotidiana.

**Re:** Ah, il dovere mi chiama. Devo sedere in trono per attendere al mio popolo, dirimere contese, risolvere casi giudiziari... Caro Maestro, purtroppo non posso ascoltarvi più a lungo. Ma rifletterò sulle tue illuminate parole. *(Si avvia verso il trono).*

**Mo Ti:** Il timbro della voce tradisce ipocrisia, o re. Volesse il Cielo che tu riflettessi sulle mie parole! Ma, ti prego, concedimi di rimanere nella sala del trono per assistere ai processi.

**Re:** Se è solo questo... puoi restare. *(Verso fuori)* La seduta è aperta. Mi si introducano i rei. *(gong)*

*(Entra il Pubblico Accusatore, tre accusati, alcune guardie. Scena "a soggetto")*

**Narratore:** Guardate quanto sprezzante è il re. E quanto umile e dignitoso il nostro Maestro.

**Accusatore (Pubblico Ministero):** Primo caso. Quest'uomo, o re *(indica uno degli accusati, magro e spaurito)* è entrato nell'orto del vicino e ha rubato pesche e prugne. È stato colto con le mani nel sacco.

**Accusato:** Sire, la fame...

**Re:** Con che coraggio, sciagurato, osi parlare?! Risarcirai il padrone col corrispondente della frutta e pagherai altrettanto a me per le spese giudiziarie. Inoltre riceverai dieci bastonate. Se non puoi pagare, finirai in prigione. *(L'uomo è trascinato via).*

**Accusatore:** Secondo caso. Quest'uomo *(lo indica)* è entrato più volte nella proprietà del vicino a rubare suini e pollame. Ha rubato perfino un cane e un bue. Sempre mancavano animali. Finché stanotte lo colsero in flagrante.

**Re:** Ladrone disonesto senza scrupoli! Non sai che è contro la legge trarre profitto a danno altrui? Pagherai quattro volte il corrispondente del furto. *(Alle guardie)* Gli siano somministrate trenta bastonate e sia rinchiuso in prigione per un anno. *(L'accusato è trascinato via).*

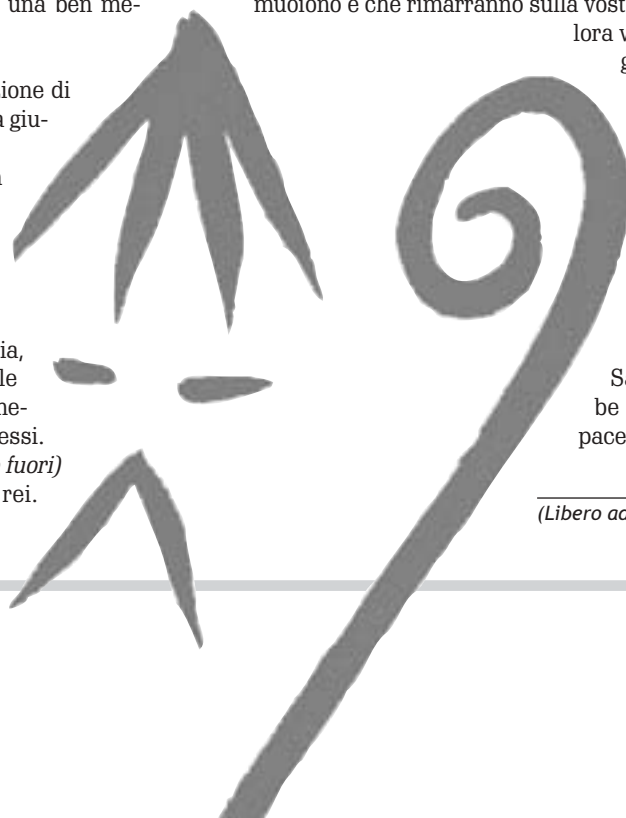
**Accusatore:** Sire, il terzo caso è un delitto. Quest'uomo ha ucciso un innocente.

**Re:** Gli siano confiscati i beni e sia messo a morte. Questa è la giusta sentenza per gli assassini! *(Si rivolge a Mo Ti e insinua)* O forse il grande Mo Ti suggerisce un'altra sentenza?

**Mo Ti:** Signore *(pausa)* se chi uccide un innocente è chiamato malfattore e assassino, meritevole della pena di morte, che dire di chi uccide dieci persone, o cento, o mille? Il re si propone di fare la guerra, di attaccare gli altri Stati. Non è questa una disonestà da condannare? Nella guerra molti sono gli innocenti che muoiono e che rimarranno sulla vostra coscienza. Perché voi allora volete la guerra e la ritenete giusta? E la mettete per iscritto per tramandarla alle future generazioni!?

**Narratore:** I libri antichi non ci dicono come finì la vicenda. Inoltre, purtroppo, le parole di Mo Ti, così convincenti, non sono conosciute da Bush e dai guerrafondai. Sarebbe troppo bello. Sarebbe troppo bello: il mondo in pace.

*(Libero adattamento dal Libro di Mo Ti)*





CARLO BARONCELLI

## Il filo di Arianna per il Labirinternet

[www.fondazionebalducci.it/](http://www.fondazionebalducci.it/)

Il sito della Fondazione Balducci che si propone, oltre che di custodire l'archivio e curare le opere di Balducci, quello di studiare, valorizzare e diffondere il suo pensiero e il significato della sua figura culturale e religiosa nel panorama della società e della chiesa italiana, dedicandosi alla elaborazione scientifica e alla promozione sociale delle tematiche più importanti affrontate dal Nostro. Un altro riferimento relativo alla catalogazione dell'opera di Balducci lo troviamo all'indirizzo [www.comune.firenze.it/sdiaf/balducci/balducci.htm](http://www.comune.firenze.it/sdiaf/balducci/balducci.htm). Digitando [www.societaperta.it/biblioteca/balducci/uomo\\_ambiente.htm](http://www.societaperta.it/biblioteca/balducci/uomo_ambiente.htm) è possibile leggere la trascrizione di una comunicazione di Balducci sul tema *L'uomo e l'ambiente - senso e significati*.

[www.esserepace.org/index.html](http://www.esserepace.org/index.html)

Si tratta del sito della comunità italiana di pratica della presenza mentale, ispirata all'insegnamento del maestro zen vietnamita Thich Nhat Hanh. Al suo interno si trovano molti materiali, tra i quali una breve biografia, la bibliografia ed i Quattordici Addestramenti Alla Consapevolezza (<http://www.esserepace.org/quattadd.html>) Il sito di riferimento internazionale è quello del Plum Village, fondato in Francia da Tich Nat Han nel 1982 ([www.plumvillage.org/](http://www.plumvillage.org/)).

[www.sgi-italia.org/riviste/bs/InternaTesto.php?A=327&R=1](http://www.sgi-italia.org/riviste/bs/InternaTesto.php?A=327&R=1)

Il testo della Proposta di pace presentata come ogni anno da Daisaku Ikeda, Presidente della Associazione *Soka Gakkai*, all'Assemblea delle Nazioni Unite il 26 gennaio 2003.

[www.saveriani.bs.it/cem/Corsi/materiali/materia2.htm](http://www.saveriani.bs.it/cem/Corsi/materiali/materia2.htm)

Nei materiali in archivio Cem sulla globalizzazione, cinque spunti sull'etica globale a partire da altrettanti pensatori: Hans Jonas, Raimundo Panikkar, Edgar Morin, Emmanuel Lévinas, Giuliano Pontara. Vedere in particolare la sintesi del contributo di Panikkar: "Dall'etica globale all'etica condivisa".

[www.astro.temple.edu/~dialogue/geth.htm](http://www.astro.temple.edu/~dialogue/geth.htm)

Sito del Centro di Etica Globale. Il Centro coordina il lavoro di pensatori, studiosi, attivisti che lavorano per promuovere politiche di cittadinanza globale responsabile. Vedere il Decalogo del dialogo ([www.astro.temple.edu/~dialogue/Antho/decalog.htm](http://www.astro.temple.edu/~dialogue/Antho/decalog.htm)) e la Dichiarazione di un'etica globale ([www.astro.temple.edu/~dialogue/Center/declarel.htm](http://www.astro.temple.edu/~dialogue/Center/declarel.htm)) (in inglese). Vedere anche [www.earthspirit.org/Parliament/parliamentstat.html](http://www.earthspirit.org/Parliament/parliamentstat.html).

<http://www.arbld.unimelb.edu.au/envjust/papers/allpapers/dower/home.htm>

Ancora un contributo sulla necessità di un'etica globale per il Ventunesimo secolo (Ancora in inglese!)

### LO SCAFFALE DI SARA

Per le opere di Balducci rimandiamo all'articolo di S. Curci, *Ernesto Balducci. La saggezza dell'uomo planetario*, contenuto nel Dossier di questo numero.

Tra le molte opere di Tich Nat Han disponibili in italiano, segnaliamo (tutte edite da Ubaldini, Roma):

*Essere pace*, 1989; *Il sole, il mio cuore*, 1990; *Il miracolo della presenza mentale*, 1992; *Trasformarsi e guarire*, 1992; *La pace è ogni passo*, 1993; *Toccare la pace*, 1994; *Respira sei vivo*, 1994

Altri testi "sciolti" che affrontano il tema dell'etica e della saggezza:

Bauman Z., *Le sfide dell'etica*, Milano, Feltrinelli, 1996  
Buber M. (a cura), *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979  
Capra F., *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano 1988  
A. Da Re, *La saggezza possibile. Ragioni e limiti dell'etica*, Gregoriana, Padova 1994  
Guillon J., *Il Libro della Saggezza e della Virtù Ritrovate*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1999  
Kung H., *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli, Milano 1991  
Lévinas E., *Etica e infinito*, Città Nuova, Roma 1984  
Mandel G. (a cura), *Saggezza islamica*, Paoline  
Varela F.J., *Un know-how per l'etica*, Laterza, Roma-Bari 1992



Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. E svolge (ammirevolmente) lavoro di spedizione postale, con sconti speciali per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, potendo anche richiederne altre che non sono in catalogo.